

Animali cosa e diritti animali

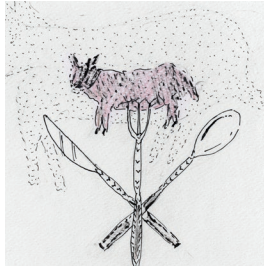
by. hgt  
2020

Ugo La Pietra

**Animali cosa e diritti animali, 2020**

china, matita e acquerelli su carta acquerello, 33 x 24 cm

Milano, Archivio Ugo La Pietra



## 15.

## L'ANIMALE COSA E I DIRITTI DEGLI ANIMALI

C'è una contrapposizione netta tra il modo in cui la società moderna attua il suo processo di domesticazione e quello delle società del passato o "altre". La società moderna infatti opera attraverso quattro tipi di relazione: la visuale, la zoofila, la sperimentale, l'economica. E ciascuna di queste relazioni ha un proprio luogo differenziato: il parco-zoo, la casa, il laboratorio, la fabbrica. Le prime due hanno una funzione che in qualche modo ha a che fare con l'immaginario, le altre una seccamente utilitaria. È l'elemento utilitario ad essere dominante nell'ottica occidentale e a differenziare le nostre società dalle società altre e da quelle del passato, in cui il rapporto

con l'animale è carico di simboli con funzione e valore direttamente sociale e nel cui spazio l'animale è inserito.

La ragione utilitaria e pratica fornisce i criteri dell'agire in ogni manifestazione: gli splendori e la limpida razionalità del metodo cartesiano non possono nascondere l'idea dell'animale-macchina o automa, interamente sottomesso ai disegni e alla volontà dell'uomo, né quelli dell'illuminismo, la sinistra idea della domesticazione come incivilimento degli animali stessi. Così l'animale è «animale nella misura in cui me ne posso servire immediatamente e direttamente e soprattutto nella misura in cui partecipa, suo malgrado, alla mitica avventura che noi chiamiamo sviluppo economico e o progresso di civilizzazione»: così limpidamente dice Sabelli. La nostra è infatti una logica di esclusione, non di inclusione, di annessione e non di autonomia che estingue l'animale selvaggio e rende cosa l'animale domestico.

E ciò rende sospetta anche la nostra relazione di familiarizzazione o zoofilia che appartiene piuttosto all'ambito della soggettività e del sentimento e non ha valore di relazione sociale. Per Baudrillard «il nostro sentimentalismo verso gli animali è il segno sicuro del disprezzo con cui li consideriamo: esso è proporzionale a questo disprezzo. È nella

misura in cui viene relegato nell'irresponsabilità, nell'inumano che l'animale diviene degno del rituale di affezione e di protezione, come per il bambino che viene relegato in uno statuto di innocenza e infantilismo. Il sentimentalismo non è che una forma infinitamente degradata della bestialità. Con commiserazione razzista, noi affabuliamo gli animali fino a renderli essi stessi sentimentali». Parole dure, certamente, ma utili a mostrare i fondamenti del nostro atteggiamento doppio, zoofilo e utilitarista insieme, caratterizzato da una “civiltà dell'animale” che è una “civiltà della carne” che non solo ha fatto della carne un alimento quotidiano, ma ha scelto come compagni altri carnivori. Così la sua stessa zoofilia è zoofagia.

È questa nostra ambivalenza che oggi viene messa in discussione, accanto all'importante dato sociologico e sociale dell'aumento straordinario di animali domestici, o meglio familiarizzati, che non ha riscontro in motivazioni economiche e utilitarie. L'animale entra nei nostri spazi, ma si tratta di una minoranza, mentre le specie animali coinvolte nella visione utilitaria sono al limite della malattia, della malinconia o della follia negli allevamenti moderni. Anche di loro - gli animali-cosa negati nell'oggettività

pura - ci si comincia a preoccupare e a vederli nella loro agonia. I diritti degli animali sono un grande tema di cui si è appena cominciato a dire.

Ed è un dire importante, che tocca il punto cruciale dell'animalità dell'uomo e rifiuta la separazione tra l'uomo e l'animale e la logica della dominazione. E lo fa in modi diversi, sia aprendo sul tema dei doveri e del rispetto verso gli animali al fine di preservare l'ecosistema estendendo a tutti i viventi la nozione di comunità ma mantenendo la differenza tra l'uomo e l'animale sia, più radicalmente, abolendo la diversità e sostenendo i diritti degli animali oppressi e parlando il linguaggio dell'eguaglianza e della giustizia per chi non ha voce. Così che qui l'animale è assunto nella stesa comunità umana a pari titolo.

Nessuno però sembra chiedersi perché gli animali dovrebbero volere far parte della comunità umana e non restare se stessi quali comunità della natura e nella natura come invece dovremmo tornare a fare noi.

Eleonora Fiorani